

Lunedì Siciliano

La storia Destino crudele dei Bastarduna

Salmieri: musica, parola scritta
e integrazione socio-culturale

LEONARDO LODATO 13



Società La neolingua degli sportivi

“Passaggio morbido” e “punizione telefonata”: così parlano i commentatori

ANTONIO RAVIDÀ 13

il dibattito

Voci a confronto. Moni Ovadia, l'ex ministro Riccardi, il sociologo Cipriani, il teologo Naro e la responsabile di “Non solo asilo” Cristina Molfetta dialogano sul Mediterraneo

Quando le migrazioni diventano frontiere di nuova convivenza

La paura di un'invasione dell'Isis e l'accoglienza di profughi in fuga

GIORGIO PETTA

“Possiamo davvero dire che le migrazioni di centinaia di migliaia di persone provenienti dall'Africa e dall'Asia costituiscono - come affermano alcuni allarmati osservatori - un massiccio e massivo tentativo di invasione dell'Europa da parte di criminali consorterie islamistiche che attualmente fanno il bello e il cattivo tempo nei territori da cui si muovono tutte queste persone che giungono fino a noi? Le donne e i bambini, i giovani soprattutto, che sbarcano, ridotti allo stremo e, spesso, persino privi di vita, sono emissari di quelle consorterie e di quei sedicenti nuovi califfati? Sono la loro quinta colonna o, almeno, la loro incontenibile avanguardia?”

Don Massimo Naro - con i suoi interrogativi - va subito al nocciolo del tema di cui si discute a Palermo, nell'aula magna della Facoltà Teologica di Sicilia. “Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato? Le migrazioni attraverso il Mediterraneo come frontiera di una nuova convivenza umana” è il filo d'Arianna suggerito ai partecipanti per muoversi all'interno di un labirinto dove cattiva politica si mescola con emergenza umanitaria, speranza con esperienze disumane, accoglienza con diffidenza, integrazione con marginalizzazione. Il drammaturgo Moni Ovadia, il presidente del coordina-

mento “Non solo asilo” Cristina Molfetta, il fondatore della comunità Sant'Egidio ed ex ministro Andrea Riccardi, il sociologo e docente dell'Università Toma Tre Roberto Cipriani, il direttore emerito di Aggiornamenti sociali padre Bartolomeo Sorge, il docente del Pontificio Ateneo Sant'Anselmo Andrea Grillo affrontano e provano ad interpretare e decifrare il fenomeno delle migrazioni mediterranee.

Immigrati come invasori, «oppure - si chiede ancora don Naro - sono profughi che fuggono dalla protervia di quelle consorterie e dai guasti sociali e politici da esse innescati nei loro Paesi di origine? Sono soldati e terroristi sotto mentite spoglie, oppure sono le prime vittime dei soldati e dei terroristi che hanno scatenato la guerra nei luoghi da cui si sono sentiti costretti ad allontanarsi? Sono pericolosi clandestini oppure ospiti inermi? Oppure, ancora, tra gli inermi ospiti si insinuano pericolosi clandestini?»

«Orientando la nostra riflessione in un'altra prospettiva - continua don Naro - possiamo forse dire che queste imponenti e insistenti migrazioni sono l'indizio, del resto ormai macroscopico, del fatto che la crisi economica globale ha effetti collegati e che ogni scompenso da essa prodotto riverbera, con distruttiva forza d'urto, a distanze chilometriche, contagiando così a macchia d'olio il disagio e, anzi, il disastro? Le persone che arrivano sino a noi affamate e assetate, nude e anzi spogliate d'ogni loro residuo bene personale, vengono a rivendicare ciò che è stato loro tolto e non soltanto dagli spregiudicati mercanti di carne umana che li hanno condotto sin qui? O vengono a pretendere qualcosa che non spetta loro e che, comunque, noi non possiamo garantire? Oppure, paradossalmente, vengono a ridare un po' d'ossigeno alle stagnanti economie del vecchio continente, stimolandole a rimettersi in moto, a riorganizzarsi su scala mondiale, a rivedere accordi e a riavviare convenzioni internazionali? E ancora: possiamo dire che le migrazioni che oggi sboccano nel Mediterraneo sono anche espressione di uno scomposto pluralismo religioso, che si dimo-

TUTTE LE CIFRE

Gli immigrati sbarcati in Italia nel 2014 sono stati 170.081. Di questi 120.239 sono arrivati in Sicilia. Suddivisi per nazionalità 42.425 provenienti dalla Siria (dei quali circa 500 hanno presentato domanda d'asilo politico); 34.329 dall'Eritrea; 9.908 dal Mali; 9.000 dalla Nigeria; 8.691 dal Gambia; 6.017 dalla palestina; 5.756 dal Somalia; 4.933 dal Senegal; 4.386 dal Bangladesh; 4.095 dall'Egitto. I minori non accompagnati, sempre nel 2014, sono stati 14.300, di cui 3.700 si sono “persi”, nel senso che si sono allontanati facendo perdere le loro tracce dopo lo sbarco, e 729 accolti nello Sprar, il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati. All'1 gennaio 2014, in prima e seconda accoglienza erano presenti circa 66.000 degli arrivati, 9.638 nei Cda, Cara e Cpsa (4.200 dei quali in Sicilia); 35.516 nei centri di accoglienza temporanea; 5.504 in Sicilia (4.000 a Mineo); 4.347 in Lombardia; 3.708 in Campania; 2.804 in Lazio; 2.648 in Emilia Romagna. Infine, 20.319 in diversi progetti: 4.791 in Lazio; 4.209 in Sicilia; 1.948 in Calabria; 1.882 in Puglia; 1.155 in Campania.



stra refrattario a lasciarsi incanalare dentro l'alveo del dialogo? Di un pluralismo religioso, cioè, attraversato da tensioni polemiche che rischiano di mettere a dura prova la disponibilità al confronto e l'attitudine all'incontro che le stesse “religioni”, per loro costitutivo statuto, dovrebbero in qualche misura custodire ed esercitare?»

«È difficile - è la riflessione di don Naro - formulare una definizione del fenomeno che da decenni ha luogo sotto i nostri occhi, proprio sulle sponde della nostra Sicilia, qui, al centro del Mediterraneo. Si tratta, difatti, di un fenomeno complesso, che rappresenta l'esito controverso di un groviglio di cause, espressioni queste, a loro volta, di motivazioni eterogenee, ciascuna connotata da profili peculiari e, perciò, differenti, che finiscono però per giustapporsi indistintamente - meglio sarebbe dire: per confondersi - nel grande dramma in cui le migrazioni stesse culminano». Di qui «la possibilità e la necessità di un umanesimo concreto, da intendere e da vivere come un umanesimo della prossimità, della proesistenza, dell'esistere per gli altri e non per sé soltanto». Ecco perché, prosegue don Naro, «tentiamo di verificare in che senso ragioni dell'uomo e prassi ecclesiale possono e devono oggi incontrarsi» in modo da «proiettarci con cognizione di causa

verso quelle che papa Francesco chiama “periferie esistenziali”: nel nostro caso - per la peculiare posizione mediterranea della Sicilia sulla linea di confine fra tre continenti, l'Europa, l'Africa e l'Asia - la frontiera drammatica delle migrazioni dai continenti poveri verso l'Occidente. Applicando il suggerimento metodologico di GS 46, secondo cui oggi più che mai è urgente considerare ogni aspetto, positivo o negativo, lieto o drammatico, della vita umana “alla luce del Vangelo”, vogliamo elaborare un'ermeneutica teologica del fenomeno delle odierne migrazioni di cui il Mediterraneo è tragico scenario, per ricomprenderlo come uno dei “segni dei tempi” che annunciano l'esigenza di reinterpretare ormai l'esser-umani nella prospettiva di una solida convivenza».

Le migrazioni sono il riflesso di quanto accade in Africa, nel Medio Oriente e in Asia. Dalle guerre alle feroci dittature, alla crisi economica, ai cambiamenti climatici. L'analisi dei numeri - spiega Cristina Molfetta - è illuminante. «Nel 2014 su 170.081 migranti arrivati in Italia, 120.239 dei quali sono sbarcati in Sicilia, i siriani sono 42.425 e gli eritrei 34.329. Nessuno - aggiunge - si muove dal proprio Paese a cuor leggero. Per farlo deve avere motivi importanti, gli stessi che sarebbero nostri se ci trovassimo nelle loro condizioni. Il Mondo è di tutti. E tutti cerchiamo pace, futuro, speranza, salute. Non si risparmi non accogliendo. Quale eredità lasceremo a chi verrà dopo di noi?»

Le grandi speranze suscitate in Occidente dalle “primavere arabe” sono ormai scemate e le migrazioni - per i conflitti che ne sono scaturiti, unica eccezione la Tunisia - ne sono la conseguenza. L'Islam incompatibile con la democrazia? «Occorre - sostiene Andrea Riccardi - evitare semplificazioni. L'Islam non è compatto. E' fatto di storia, di popoli e di culture diverse l'una dall'altra. De Gaulle lo aveva già capito nel 1944: “Rinunciare, disse, alle idee semplici e accettiamo la complessità araba”. E allora insisto: apriamo gli occhi. Lo scontro è all'interno del mondo musulmano e il fondamentalismo lo accentua e lo radicalizza. Sono più i musulmani uccisi da altri musulmani che i cristiani uccisi dai musulmani. Questa è la realtà. I fondamentalisti confondono Cristianità con Occidente e il nemico dei crociati, dicono, è il califfo dell'Islam. La guerra è tra i musulmani, anche se tocca gli occidentali. Ma in ogni caso, evitiamo le soluzioni militari perché, lo sappiamo dall'esperienza dell'intervento in Iraq, non producono pace ma una eternizzazione dei conflitti».

Che fare? «Portare la pace in Siria - risponde Riccardi - perché questa guerra è la madre di milioni di profughi in cerca di salvezza e di conflitti a catena che rischia di coinvolgere tutti i Paesi mediorientali. Il problema dell'immigrazione non si può fermare se non si riporta la pace in Medio Oriente e nelle aree di crisi dell'Africa e dell'Asia. La risposta alle nostre fragilità e al timore del contagio fondamentalista in Europa certo non è Marie Le Pen».

«Il Mediterraneo - osserva padre Bartolomeo Sorge - oggi è una frontiera politica e culturale e con lo sbarco del fondamentalismo in Libia e in Egitto rischia di diventare un luogo di conflitto. Premesso che il fenomeno migratorio, seppure pieno di rischio, offre comunque opportunità, allora il nostro impegno è trasformare il Mediterraneo da cimitero in ponte tra civiltà diverse che si affacciano sullo stesso mare. Il Mediterraneo apre un mondo futuro all'umanità. Il pugno di ferro non serve a nulla. Occorre un nuovo umanesimo concreto, con un'anima e un cuore caldo, con una grammatica etica che è uguale in ogni parte del mondo e che si basa sulla dignità dell'uomo e sulla solidarietà. Siamo obbligati a vivere uniti rispettandoci diversi. Le culture sono nate per fecondarsi reciprocamente, senza omologazione né marginalizzazioni. Il nuovo umanesimo è un sogno? I sogni ad occhi aperti cambiano il mondo».



Il passato ritrovato

MARIA CONCETTA GOLDINI

C'è l'attenzione del mondo culturale internazionale sull'oro del VI secolo a. C. ritrovato nei fondali di Bulala a dicembre e da oggi in mostra al museo archeologico. E c'è per la prima volta anche la mobilitazione dei giovani studenti gesuiti che stamattina in occasione del taglio del nastro della mostra “Gela, il passato ritrovato” sfilano in corteo per le vie principali fino al museo per chiedersi e chiedere perché mai in Sicilia la cultura non riesce a produrre ricchezza.

Da oggi in vetrina reperti unici al mondo. E non sono gli unici oggetti pregiati dell'antichità greca che solo al museo di Gela possono ammirarsi. Eppure quel “museo-gioiello” non riesce ad incassare più di 4 mila euro l'anno. E Gela resta sempre tagliata fuori dai circuiti turistici siciliani. Come una maledizione. Una spirale che non si riesce a spezzare.

I tesori in mostra da oggi sono, dicevamo, unici al mondo. Si tratta di 39 lingotti ciascuno di circa 1 kg



LINGOTTI DI ORICALCO

Al Museo archeologico da oggi saranno esposti i tesori ritrovati nei fondali di Bulala

L'oro di Gela per la prima volta in mostra e gli studenti in corteo per la cultura

di peso in oricalco, una lega composta per l'80% di rame ed il 20% di zinco che gli antichi usavano per coniare monete e creare monili ed oggetti di pregio. È l'oro degli antichi il cui uso, secondo la leggenda, risale a Cadmo, il mitico eroe fondatore di Tebe, che ne introdusse l'uso in Grecia. È l'oro di cui parla Platone nel Crizia riferendosi all'isola di Atlantide e le mura ove insisteva il tempio di Poseidone a Clito risplendevano della luce dell'oricalco. Quello di Gela è il primo carico di oricalco al mondo rinvenuto in lingotti. Perciò la scoperta ha attirato l'attenzione dei media mondiali.

I lingotti sono stati rinvenuti nei fondali di Bulala. Facevano parte del carico del relitto del VI secolo a. C. rinvenuto in autunno nello stesso specchio d'acqua e che è il più antico della civiltà greca. Entrambe le scoperte sono frutto della passione di Franco Cassarino, presidente della sezione Mare

Nostrum di Archeoclub e di un gruppo di sub volontari con il coordinamento del dott. Stefano Zangara della Soprintendenza del Mare, della Capitaneria di porto

guidata dal comandante Pietro Carosia. Al recupero dei lingotti ha dato supporto pure la Guardia di Finanza.

Il mare di Gela ha già restituito tre relitti (di cui uno recuperato e restaurato ma sigillato dentro cassette dal luglio scorso in attesa di una sala espositiva) con carichi preziosissimi. Scavi e recuperi effettuati con l'aiuto del volontariato perché dalla Regione non arriva un euro. Così anche la mostra di oggi con i fondi per il pannello esplicativo messi a disposizione dallo stesso Cassarino. Lo scopritore dei lingotti che risalgono a 100 anni dopo la fondazione di Gela.

«Speriamo nei fondi europei ed in sponsor priva-

ti - dice il Soprintendente del mare Sebastiano Tusa - per il resto ci si inventa qualcosa ogni giorno per proteggere e valorizzare i tesori del mare». All'inaugurazione della mostra saranno presenti fra le varie autorità civili e militari il Soprintendente del mare dott. Sebastiano Tusa, il direttore del museo arch. Ennio Turco, i finanzieri agli ordini del Capitano Massimo Devito e i marinai comandati dal Capitano di Fregata Pietro Carosia che unitamente alla Soprintendenza del Mare ed a Franco Cassarino, hanno recuperato i preziosi lingotti, nonché il procuratore della Repubblica di Gela Lucia Lotti.

Una giornata di festa ma anche di amare riflessioni. Perché qualcuno dovrebbe spiegare ai giovani gesuiti come mai musei e siti archeologici di pregio sono abbandonati al loro destino e il motivo per cui non riescono ad essere volano dell'economia. Un disastro che accomuna Gela al resto della Sicilia.